

Il nuovo panorama migratorio della Svizzera



Le cifre parlano chiaro: il panorama migratorio della Svizzera è cambiato radicalmente. I migranti poco qualificati e non accompagnati provenienti dall'Europa meridionale hanno lasciato il posto a manodopera altamente qualificata o accademica, spesso accompagnata dalla famiglia, proveniente da Germania e Gran Bretagna. I rilevamenti statistici dell'Ufficio federale della migrazione e dell'Ufficio federale di statistica confermano la tendenza che è andata delineandosi da dieci anni a questa parte. *Felix Trüb* illustra il cambiamento di tendenza introdotto con la libera circolazione delle persone. Due commentatori riflettono sull'interpretazione da dare a questo cambiamento drastico. *Kurt Rohner* considera la nuova situazione della migrazione in Svizzera un'espressione del fatto che la Svizzera entra viepiù a far parte della Comunità europea e approva in ultima analisi tale realtà; *Astrid Epiney* si chiede come mai vengono fatte differenze così marcate tra cittadini UE e cittadini di paese terzo, ritenendo che le autorità dovrebbero invece prodigarsi a favore della parità di trattamento.

Cambiamenti demografici - nuove realtà

Le tendenze attuali si confermeranno? Come si presenterà l'Europa nel 2030? E la Svizzera? *Steffen Kröhnert* tenta di rispondere a queste domande per l'intero lo spazio europeo, prevedendo evoluzioni assai diverse nelle varie regioni. Grazie all'immigrazione, l'Europa settentrionale e le regioni metropolitane riusciranno in parte a compensare il calo demografico dovuto al basso tasso di nascite. Le regioni di campagna presen-

tano invece uno scarso potenziale innovativo e conosceranno pertanto un calo demografico. La Svizzera dovrebbe situarsi dalla parte dei «vincitori» a condizione di continuare ad esercitare la propria attrattiva. Secondo *Philippe Wanner*, infatti, la Svizzera si trova a dover fronteggiare le sfide di una società che conta più anziani che giovani. Tale tendenza si delinea anche nella popolazione migrante. *François Höpflinger* illustra le sfide specifiche poste dai migranti in età di pensionamento che sono immigrati negli anni Cinquanta e Sessanta. Sotto il profilo demografico emerge un altro nuovo elemento. In un'intervista, *Yvonne Riaño* e *Nadia Baghdadi* spiegano che molte immigrate, soprattutto se non provengono dall'UE, si trovano confrontate a ostacoli considerevoli. Il contributo di *Laura Capatana Juller* presenta il rovescio della medaglia dell'emigrazione, in particolare in provenienza da Stati che avrebbero bisogno della loro manodopera qualificata per costruire il paese. I circa due milioni di cittadini rumeni che vivono all'estero non sono motivati a tornare in patria, nonostante l'andamento positivo vigente in Romania.

Concorrenza internazionale attorno ai talenti

La globalizzazione dell'economia è il principale motore delle nuove forme di migrazione. *Daniel Müller-Jentsch* si è intrattenuto con responsabili del personale in merito alle esigenze e aspettative nel reclutamento di manodopera altamente qualificata per ditte attive a livello internazionale. Nel proprio contributo, *Sarah Box* illustra come valga la pena darsi da fare per creare reti di contatti e di scambio in grado di rendere una piazza economica particolarmente attrattiva, consentendo così un

prolifico scambio di talenti. Infatti, nonostante le nuove tecniche di comunicazione, la trasmissione del sapere avviene tuttora mediante il canale privilegiato dei rapporti interpersonali. *Chantal Hebeisen, Marco Pecoraro e Rosita Fibbi* gettano uno sguardo un po' diverso sulla Svizzera quale paese di formazione. Lo fanno chinandosi sull'esempio di studenti cinesi il cui numero è di per sé insignificante ma che costituiscono nondimeno un tassello interessante del quadro globale dell'immigrazione in Svizzera.

Nomadi globali, nuovi frontalieri, società parallele

Chi parla di migranti pensa anzitutto a persone che fuggono da condizioni economiche precarie per cercare un introito e un'esistenza altrove. *Ursula von Arx* descrive la nuova tipologia di «nomade globale», che viene in Svizzera non per sottrarsi a condizioni economiche difficili, ma per far carriera, assumere un impiego interessante o rispondere a un personale desiderio di cambiamento. I motivi che spingono una forte proporzione della manodopera tedesca a emigrare in Svizzera sono molto analoghi ma non del tutto identici. *Cathrin Wilhelm* illustra ad esempio l'assenza di possibilità di sviluppo nel proprio paese, che spinge la manodopera qualificata a cercare alternative altrove, quindi anche nella vicina Svizzera – vicina anche in senso linguistico e culturale. Le nuove categorie di migranti hanno tuttavia una forte relazione con il paese d'origine. Due esempi: *Maurice Katala*, stabilitosi nella Ginevra internazionale, e l'Eurocommuter *Patrick Vanlombeek*, che torna praticamente ogni finesettimana a Bruxelles per ritrovare la famiglia.

Anche le nature più ottimiste e gli spiriti più aperti a una visione globale del mondo manifestano il bisogno di sentirsi bene accettati nel contesto in cui vivono. Nell'ottica dell'impatto che la nuova immigrazione esplica sulla politica integrativa e delle nuove sfide che porta con sé, *Christof Meier* propone di cogliere l'occasione per far fruttificare le esperienze maturate sinora. Il fatto che la politica integrativa non si rivolge più in prima linea a persone poco privilegiate, bensì anche a persone con un elevato livello formativo e condizioni economiche favore-

voli, offre la possibilità di impartire a tale politica un nuovo orientamento che non sia teso esclusivamente a colmare i deficit. Uno sguardo allo sviluppo del mercato degli alloggi mostra chiaramente – come illustrato da *Ernst Hauri* – come valga la pena adottare una prospettiva globale così da evitare di alimentare una segregazione socio-economica.

Sguardo sullo straniero – sguardo da un paese straniero

I cambiamenti indotti dalla «nuova migrazione» influiscono anche sulla sensibilità degli autoctoni. *Ueli Mäder* analizza le insicurezze che caratterizzano ormai non solo le persone socialmente sfavorite, bensì viepiù anche i cittadini svizzeri di ceto superiore. Il modo di reagire a realtà a noi estranee è tematizzato dalle illustrazioni del caricaturista *Chappatte*. Per completare questo sguardo sullo straniero, due contributi letterari introducono la prospettiva inversa, ovvero lo sguardo che dalla Svizzera lo straniero getta sul proprio paese. *Mario Perrotta* ricorda i tempi in cui, bambino, viveva nascosto in una stanza dalla quale non poteva uscire per nessun motivo. *Magdalena Dafflon* getta uno sguardo sul suo paese d'origine, la Polonia: sguardo che la lontananza carica di una certa nostalgia ma cui conferisce anche una giusta sobrietà.

Nel ritratto steso da *Elsbeth Steiner, Jean-Paul Aeschlimann*, facendosi portavoce di circa 700'000 Svizzeri all'estero, testimonianza di cosa si provi ad aver lasciato definitivamente la Svizzera.

Aspetti sconosciuti della nuova realtà migratoria

Oggi quasi tutti sanno che l'immigrazione in Svizzera proviene viepiù da Stati d'Europa settentrionale e comporta sempre più persone con un'ottima formazione. I media hanno infatti fortemente tematizzato tale tendenza. Altre forme di migrazione, non necessariamente «nuove», passano invece più inosservate, pur assumendo un'importanza particolare nella realtà migratoria.

Le nuove forme di migrazione non sono solo il risultato dei bisogni dei mercati globali. Il blocco dell'aiuto sociale, introdotto cinque anni fa, ha suscitato senza volerlo una quasi-categoria di migranti. *Christin Achermann* analizza la situazione precaria delle persone che beneficiano dell'aiuto sociale. Un fatto conosciuto, anche se poco discusso in pubblico, è il ruolo che esplicano i migranti sullo sviluppo del loro paese d'origine. *Denise Efiionayi-Mäder* rileva l'importanza non solo del denaro versato da queste persone ai loro parenti rimasti in patria, bensì anche della trasmissione di know-how e dell'impegno in ambito umanitario.